Anno III. Salerno, 21 Ottobre 1871 N.° 27.° e 28.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino —*Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Intorno al riordinamento degli studi classici, considerazioni di Francesco Linguiti — L' istruzione elementare nella Provincia di Salerno e la Relazione del R. Provveditore agli studi Cav. Giovanni Scrivante — Lettera del Fruscella e risposta alla medesima — L' uniformità dell' insegnamento elementare* — Agronomia — *La Fava — Cronaca dell' istruzione — Carteggio laconico.*

INTORNO AL RIORDINAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

(Cont. e fine vedi i N. 25-26)

XI.

La istruzione scientifica adunque nel liceo non si vuol perdere di vista, ma dentro que' confini e con quel metodo che sono richiesti dallo scopo dell' insegnamento classico. Nè questa diversa maniera di trattar le scienze nel liceo dee recar maraviglia. Parecchie scienze sono coltivate ne' licei, negl' istituti tecnici e nelle università; ma diversa è la misura, diverso è il modo e l' ordine da tenersi nell' insegnarle. Mentre esse negl' istituti tecnici si fermano soprattutto alle ultime conclusioni che sono più prossime alla pratica, e nelle università levandosi all' altezza suprema de' principii e svolgendosi in tutta la loro ampiezza, intendono a dar delle materie una compiuta conoscenza; ne' licei mirano, innanzi ad ogni altra cosa, a svolgere la intelligenza e ad essere quasi una ginnastica mentale. Dal che parmi risultare che due sono i principali caratteri degli studi scientifici nelle scuole liceali: la importanza del metodo e la ristrettezza de' confini. Negl' istituti tecnici e nelle università tutta la importanza sta nelle cose che s' insegnano; queste si debbono conoscere, queste ben divisare; il metodo viene da sè; lo spirito trova naturalmente le vie per ordinare e comunicare altrui le sue idee; ma ne' licei, dove si mira particolarmente alla educazione delle facoltà

mentali, ha una somma importanza il metodo. Il quale dee riuscire una vera palestra dell'ingegno, educando convenientemente le facoltà intellettive. Senza di questo l'intelletto s'intorpidisce; il sapere entra in capo, non sorge dall'intimo del pensiero; le idee vengono tutte di fuori, non rampollano l'una dall'altra, non si generano per virtù interiore ed organatrice, ma si sovrappongono l'una all'altra quasi molecole per meccanico attraimento, o per dir meglio si appiccano alla memoria come quadri alle pareti. L'altro carattere della istruzione scientifica negli studi secondari è la ristrettezza de' confini, dovendo essa limitarsi a quanto è necessario per ottenere lo svolgimento delle facoltà intellettive. Onde ben può dirsi ch'essa si restringe a dare delle scienze solamente i contorni e i profili. Ma che cosa sono questi contorni e profili, ci si potrebbe domandare? La scienza, essendo come un disegno, in essa si ha da distinguere i profili e i contorni dal colorito; i profili e i contorni sono i principii generali ben determinati e intrecciati fra loro, e il colorito sta nella piena conoscenza de' particolari; i profili e i contorni della scienza appartengono al liceo, e il colorito alla università. E come i profili, quando sono ben tirati e condotti, hanno nel disegno una grandissima importanza, perchè riesce di poi facile il magistero de' colori; così la istruzione scientifica del liceo, benchè si tenga tra brevi confini, rileva assai. E a voler meglio dichiarare questo concetto, se io dovessi dare della scienza della letteratura solamente i contorni e i profili, io starei contento a insegnare, colla maggiore proprietà e precisione, i principii generali intorno al bello, al sublime, all'ideale, allo stile, alla lingua, all'arte, alla poesia, alla storia, alla eloquenza, e va discorrendo. Nè penserei di allargarmi diffusamente intorno alle diverse manifestazioni storiche delle nostre lettere, e a' vari atteggiamenti che hanno preso secondo le condizioni de' tempi e de' luoghi, e alle attenenze che hanno colle letterature straniere, appartenendo queste cose ad un insegnamento più alto e speciale.

XII.

Le quali cose mandate innanzi, è agevole inferirne la misura e il metodo onde la filosofia, le matematiche, la fisica e la storia naturale debbono essere insegnate nel liceo, affinchè riescano a conseguire lo scopo proposto a quest'ordine di studi.

Intorno alla estensione e alla parte che dee avere la filosofia nei licei, si è agitata a' dì nostri una grave quistione. Alcuni vorrebbero restringerla, in confini angustissimi, a quella parte solamente ch'è certa, determinata, precisa, non soggetta a dispute e a controversie. Ad altri piacerebbe interamente bandirla, allegando che ove questo insegnamento fosse libero come dev'essere, potrebbe riuscire una disciplina poco sa-

litare, dando alle menti un cattivo indirizzo e precipitandole nello scetticismo o nel materialismo, quando mancano loro le forze da potersi rialzare. A me sembra assai dannoso l'escludere dalle scuole liceali un insegnamento che, condotto con acconcio metodo e mantenuto entro i liniti della istruzione secondaria, ha un grande valore educativo. Imperocchè, come lo studio letterario mira a procacciare il buon gusto; così quello della filosofia dev' essere indirizzato a formar l'abito scientifico e a fortificare le volontà. A conseguire il qual fine, a due cose bisogna soprattutto por mente, al metodo e a' principii. Il metodo nell' insegnamento filosofico del liceo ha un' importanza che non si potrebbe agevolmente esprimere. Per tal rispetto la filosofia non s' impara, ma si *fa*, per dirla col Vico; val quanto dire, essa non è un ozio della mente, non uno studio di erudizione, non è ordinata a porgere una serie di cognizioni, nè a dar notizia di un sistema; ma è attività mentale, abilità intellettiva, che svolge, disciplina e perfeziona. Onde dev' esser trattata con tal metodo, che i giovani si avvezzino non meno all' altezza dello speculare, che alla osservazione paziente e accorta, sì che nè procedano troppo baldi e audaci e sbizzarriscano in vane ipotesi, nè badino unicamente a' fatti scompagnati dalle idee; ma si abituino, invece, a quella perspicacia osservativa e a quella critica, che ora signoreggia tutte le discipline ed ha prodotto le mirabili scoperte moderne e tutta l'amplissima scienza de' tempi nuovi. Con questo metodo i giovani usciranno forse dalle scuole di filosofia del liceo senza il corredo di quelle cognizioni che appiccicate alla loro memoria li riempiono di presunzione; ma alla prova si mostreranno osservatori accurati, ragionatori severi, assuefatti a non giurare solamente sulla parola altrui, nè a rinunziare al soccorso delle ricerche e delle meditazioni de' dotti; a non ricevere giudizii belli e fatti, nè pure ad essere insofferenti di ogni autorità ragionevole. Il quale indirizzo se è stato sempre necessario, ora mi sembra che sia necessarissimo per le presenti condizioni degl' intelletti. Imperocchè ora da una parte ci accade di veder uomini che hanno abdicata la propria ragione, o si son formata una ragione posticcia e negativa, una coscienza artifiziale che li rende ciechi, fanatici, schiavi, e somiglianti a quelle misere anime che si aggirano nel secondo balzo del Purgatorio di Dante cogli occhi cuciti d' un filo di ferro. Dall' altra parte non mancano di quelli che, rinnegando ogni ragionevole autorità, dalle esorbitanze di una critica smodata sono facilmente trascorsi ad un desolante scetticismo. A cessare la quale deplorevole condizione niente può essere più a proposito che una forte e conveniente educazione filosofica.

Venendo ora a' principii, a me pare che noi non li avremo mai tali da educar la mente e l' animo de' giovani, se la filosofia è informata allo scetticismo, al materialismo, o ad altro sistema di simil natura. Una filosofia che toglie ogni incanto alle più nobili cose, ogni fede ne' principii,

ogni slancio a' nobili affetti, può ella veramente rialzar gli animi all' amore del vero e del bene, le volontà alle grandi e generose virtù, ai penosi sagrifizi? Una filosofia che spinge a considerare come unica sapienza il *Carpe diem* di Orazio, può ne' giovani fortificare l' energia morale e l'amore dell'annegazione? Quando in essi saran venute meno le nobili idee; ciò che prima parea degno de' loro sforzi e della loro vita, non merita più a' loro occhi un' ora di pena. A che travagliarci (queste sono le conclusioni che trarranno da una filosofia così fatta) nelle grandi e difficili opere che domandano disinteresse e sagrifizi? a che servono oggimai vigilie, sudori, cure? o che cosa merita le sollecitudini e gli affetti nostri, se siamo figura che oggi pare e domani vanisce, come fumo in aere? Ma a questo modo, ci si potrebbe dire, voi volete offendere e violare la libertà del pensiero e dell' insegnamento? No, rispondiamo recisamente; a noi sta a cuore questa libertà ch' è condizione necessaria allo svolgimento intellettuale, anzi è la stessa vita della scienza. Ma questa libertà dee pur conciliarsi collo scopo dell' insegnamento secondario ch' è la educazione di tutte le facoltà dello spirito, e colla libertà stessa dei discenti; la quale non essendo nel liceo fortificata a bastanza da poter resistere, corre pericolo di esser manomessa e distrutta da' sistemi che sieno imposti dagl' insegnanti. Onde deve avere nell' istruzione secondaria que' ritegni di cui non ha molto bisogno nelle università, dove gl' intelletti giovanili nelle loro forze hanno bastevoli guarentigie, e non temono di essere oppressi e tiranneggiati. In due guise si vuol considerare la libertà del pensiero: rispetto, cioè, a quelli che si mettono all' opera dell' insegnamento, e a coloro a cui è indirizzata quest' opera nobilissima. Libero nel suo insegnamento è il professore liceale, ma a condizione, che rispetti e mantenga nella sua libertà la mente de' giovanetti, e osservi nel proprio l' altrui dritto. Ora a conciliare e a porre in accordo tali cose e a conseguire gl' intendimenti degli studii classici, nessun partito crediamo più acconcio e più utile che ordinare la istituzione filosofica liceale al solo scopo di educare la mente giovanile e di darle un' acconcia attitudine speculativa; sì che, limitata solamente alle parti non disputabili e controverse della scienza, non imponga alle menti de' giovani alcun determinato e speciale sistema.

Nè minore virtù educativa hanno le matematiche, le fisiche e la storia naturale. Anche queste scienze, quando sieno ben condotte, possono essere una buona disciplina per le menti. Delle matematiche non accade spender molte parole, essendo oggimai noto, in qual conto le tenesse il divino Galilei, che le reputava la disciplina più acconcia a raddrizzare e assennare gl' intelletti. Esse, per fermo, educano al ragionamento esatto, preciso, rigoroso, schietto, evidente; esse, a dir brevemente, dànno l' abito scientifico, ch' è l' abilità di scoprir le conseguenze inchiu-

se in un principio, e di penetrar nell' intima vita delle cagioni. Ma, perchè questi studi non riescano ad affaticare ed opprimere soverchiamente gl' intelletti giovanili, è necessario che abbian modo e misura e non procedano di là dal fine a cui sono particolarmente ordinati nel liceo. Quali poi debbano essere questi limiti, vedremo più innanzi.

Grande del pari e incontrastata è l' importanza che hanno le scienze fisiche nella istituzione liceale. Ancor esse, come le altre, con due intendimenti diversi si possono insegnare, cioè o per discoprire a' giovani i misteri della natura, e renderli meno estranei alle cose che li circondano, o per esercitare convenientemente le loro facoltà. E questo è appunto il fine a cui debbono essere in ispecial modo indirizzate nel liceo; e non si può dire agevolmente quanta attitudine esse abbiano a conseguirlo. L' osservazione diligente dei diversi fenomeni sensibili, lo studio della legge costante e generale a cui si rannoda una moltiplicità di fatti variabili ed eslegi in apparenza, è fuor di dubbio una disciplina molto acconcia allo svolgimento della intelligenza, abituando i giovani ai grandi processi del metodo induttivo, a investigar le cause d' ogni fatto, e a ridurre all' uno il molteplice, al medesimo il vario. Ma questo non basta. La indagine delle cagioni supreme de' fatti che li producono e li spiegano, conferisce alla contemplazione del bello e all' esercizio della fantasia; perchè l' accordo del molteplice nell' uno non è un ostacolo, ma una condizione principale della bellezza. Bello certamente agli occhi volgari è lo spettacolo solenne del firmamento, ma allo sguardo dell' astronomo è un sistema incomparabile di bellezze, perchè in tutti quei fenomeni sa scorgere l' unità vitale che di sè l' informa e in sè li comprende. Per tal modo nell' insegnamento liceale della fisica, più che a' fatti, si bada alle leggi che li governano, più che ai fenomeni, alle *guise* onde si producono. E da questo metodo rigorosamente scientifico due grandi vantaggi risultano: la brevità senza che ne scapiti la integrità della scienza, e l' esercitazione più efficace delle potenze intellettive.

Insegnata collo stesso metodo e nella stessa misura la storia naturale conferisce ancor essa all' intento supremo di questa maniera di studi. Il divorzio di alcune scienze dalle altre è il vizio del sapere moderno. Io non saprei acconciarmi ad accogliere le parole del Newton: *Fisica, diffida della Metafisica*, nè mi piacerebbe accettare la sentenza contraria: *Metafisica, diffida della Fisica*. No; nessuna diffidenza vi dev' essere tra le scienze: esse sono amiche sorelle, e piuttosto che all' odio e alla diffidenza, debbono confortarsi all' amore e allo scambio sincero di buoni uffici. La verità è una, e le varie discipline non sono che vie diverse per giungervi. Senza le scienze naturali monca sarebbe la educazione del pensiero e dell' animo. Sono esse che educano lo spirito alla classificazione, all' ordine metodico, alla osservazione

Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr' arti. [1]

« Se infatti, dice Riccardo Owen, io dimostro a un giovanetto come ogni pianta ed ogni animale si riferisce al suo genere e alla sua specie; la facoltà di osservare e di classificare subito si risveglia in lui. Egli impara a conoscere i caratteri generali degli esseri viventi e organizzati, e le varie province in cui si dividono il regno vegetale e l' animale. Distingue gl' invertebrati da' vertebrati, e questi in pesci, rettili, uccelli, mammiferi. Impara perchè esso è un mammifero, e come trai mammiferi vi sono bimani, di cui l' uomo è il solo rappresentante. E certo quando alla fine saprà come, in un insieme di animali che si contano a migliaia, vi è il modo di porre ciascuno al suo proprio sistema zoologico; la facoltà di osservare, di ordinare, di procedere con metodo ha ricevuta una grande educazione, che è propria di queste scienze ».

XIII.

Per le cose innanzi discorse intorno allo scopo della istruzione secondaria, intorno al metodo e alla estensione delle lettere e delle scienze che ne fanno parte, è facile vedere in quali modi possiamo farci incontro a tutti i difetti finora lamentati. E nel vero, assegnato a tutte le discipline che appartengono al liceo, uno scopo unico; dove sarà più quella varietà di cose che confonde e arruffa gl' intelletti? Convergendo tutte le materie al medesimo fine, e componendosi a mirabile armonia, a somiglianza di più corde di una medesima arpa; l' insegnamento classico non sarà più un informe aggregato di parti, ma come una istruzione unica benchè varia; come una scienza sola, quantunque divisa in più parti. Ristrette le scienze particolarmente, entro quei confini, fuori dei quali non possono uscire senza venir meno allo scopo proprio di questa generazione di studi; dove sarà più quella moltiplicità che affatica, stanca e opprime le menti? Stabilito ed eletto nelle varie branche dell' insegnamento secondario un metodo più razionale; chi vorrà più asserire che questi studi indeboliscono, snervano e recano a nulla le forze intellettive? E ben determinato che sarà lo scopo di questo insegnamento; ci sarà più bisogno di ricorrere a programmi minutamente particolareggiati che togliendo agli insegnanti ogni libertà, ne dimezzano o annullano ogni vigoria intellettuale? Sarà più da temere che venga meno tra coloro che insegnano quell' accordo ragionevole che tanto conferisce al buon andamento dell' istruzione, quell' armonia, quella proporzione, senza di cui tutto sarebbe confusione e disordine?

A mantener poi anche meglio cosiffatta proporzione, sarebbe assai utile che anche nel ginnasio gl' insegnanti si distribuissero per materie,

[1] Dante, Parad. II.

non già per classi. Molto si è disputato nella Germania intorno al *Fach-Lehrer* (insegnante speciale) e al *Class-Lehrer* (insegnante di classe). La prima maniera di distribuire gl' insegnanti, cioè per materia, quando sarà bene assicurata l' unità d' indirizzo nell' insegnamento mercè l' unità dello scopo e la medesimezza del metodo, riuscirà assai utile. Imperocchè per essa non vedremmo più nelle scuole data una grande prevalenza a quegli studi ai quali è più inchinevole chi insegna, e le altre messe da banda, o tocche leggermente e sfiorate soltanto; nè vedremmo le stesse materie trattate nelle varie classi con metodi diversi; senza dire che così renderebbesi più agevole la scelta di ottimi professori per ispeciali insegnamenti.

F. Linguiti

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE NELLA PROVINCIA DI SALERNO

e la Relazione del R. Provveditore agli studi Cav. **Giovanni Scrivante**

Assai tardi e lenti a maturare sono i frutti dell' istruzione e della educazione. Dove da lunga mano d' anni selvatico è stato il terreno e aduggiato da male erbe e da cattive piante, conviene durar molta ed ostinata fatica a mondarlo, ridurlo a buono e attender poi che il seme sparso germogli e fruttifichi. E gli ostacoli, e le difficoltà crescono più o meno secondo la perizia dell' agricoltore, la bontà della semente, la natura del terreno e tante altre condizioni facili a supporre. Il che così com' è vero per un campo incolto, è vero altresì per un popolo oppresso da lunga tirannide, e cresciuto rozzo, fanatico, e nemico o non curante di sapere e civiltà. A dirozzare il quale ed innamorare della virtù e della educazione, è mestieri distruggere inveterate consuetudini, false e stupide credenze, lottare con animi guasti ed arrugginiti dall' ignoranza e chiusi ad ogni luce di vero e senso di nobili e generosi affetti. Onde gittato su questo terreno il germe dell' istruzione o non vi mette radici o stentatamente ed a gran fatica si alleva e viene a frutto. Le quali considerazioni, se non possono valere nella loro interezza, bene in qualche parte si possono applicare alle province meridionali, fra cui anche alla nostra Provincia. La quale così vasta ed estesa, rotta in tanti piccoli comuni, partita in tante borgate, senza operosità d' industrie e di commerci e senza strade, non si porge certamente molto propizia ed atta alla facile e pronta diffusione del sapere e della virtù. Nondimeno, come anche le terre più dure e sterili alle continue e sollecite cure di un esperto agricoltore lentamente s' ingentiliscono e pigliano nuove forme ed aspetto più prospero e rigoglioso, così mercè l' opera assidua

indefessa, amorosa di colui, che provvede all' istruzione, è venuta la nostra Provincia a buono stato e d' anno in anno ci porge dei notevoli miglioramenti. Pochi uomini, come il R. Provveditor Scrivante, io mi conosco più operosi, costanti al lavoro, e accesi di nobile e santo zelo per la educazione. Di animo saldo e incorrotto, di mente perspicace e diritta, di cuor generoso e leale, tutta quanta la forza e il poter suo ei non indirizza che a un segno solo, ch' è questo di diffondere in ogni più remoto e negletto paesucolo l' istruzione e l' educazione. Di lotte ne ha a sostener parecchie; ostacoli e difficoltà, moltissime gliene suscitano per impedirgli l' andare; ma con la tenacità dei propositi, la pieghevolezza dell' ingegno e più con la carità che gli ferve in petto, riesce a sgombrar la via e correr libero e spedito alla meta. E questo suo carattere onesto, fiero, dignitoso e l' animo acceso di spargere nel popolo l' istruzione, tu lo vedi specchiato in questa bella ed assennata *Relazione*. Dove è parola facile, chiara, breve e scolpita: non lenocinii o belletto, ma schietta e semplice natura; uno stile serrato, rapido, un po' duro, se vuoi, come la tempera del suo animo; i pensieri giusti ed esatti e le proposte pratiche e giudiziose, e poi in tutto somma lealtà e schiettezza; di guisa che tu trovi nudamente e semplicemente esposto il vero, senza ambizione di gloria e d' onore.

Io so che di queste quattro parole dette sul suo conto, egli ne reputerà offesa la sua modestia e se le avrà a male: però stia pur sicuro l' on. Provveditore, che se non fosser quattro cotanti di più i meriti suoi e le sue virtù, io certo non avrei discorso di lui. Ma quando io veggo notevolmente migliorar la Provincia nel fatto di scuole, quando da mane a sera io lo veggo assiduo ed indefesso al lavoro e non ragionar d' altro che del modo come allargare dappertutto l' istruzione e renderla educativa e soda, quando veggo per opera sua creata come di pianta l' istruzione femminile, che qui o era nulla o pessimamente data innanzi di lui; ho stimato esser grave colpa, toccando della istruzione della Provincia, il tacere degli sforzi generosi e costanti di colui, al quale in massima parte devesi attribuire questo po' bene che vediamo. Tornando ora all' istruzione della Provincia, abbiamo che nell' anno scolastico, testè compiutosi, vi furono 223 scuole in più che non se ne contavano nell' anno precedente e un numero maggiore di 7380 allievi. Il quale aumento di alunni e di scuole, ottenuto in un anno, è per sè un notevole progresso, chi consideri specialmente che queste scuole si sono stabilite là, dove di scuole non era stato mai tradizione o vaghezza di averle; che anzi i Comuni per vergognoso amor di risparmi o peggio le aveano sempre osteggiate e combattute. Ed è un fatto assai lieto questo che oggi non v' ha comunello nella Provincia, il quale non abbia la sua scuola maschile e femminile. Pure il R. Provveditore, se di tal miglioramento si rallegra, non se ne tien pago e dichiara nella

sua *Relazione*, *che v' è ancor molta strada da percorrere prima che si possa dire di essere arrivati alla meta.* Poichè, avuto riguardo al numero degli abitanti ed ai bisogni dell' istruzione, converrebbe alle 640 scuole, ora esistenti, aggiungerne altre 438, ed ottenere che in maggior numero i fanciulli si giovassero dell' istruzione, essendo quelli, che ora se ne vantaggiano, appena la terza parte o poco più.

Tocca inoltre degl' insegnanti, che sono 589, dei loro stipendi, delle spese della istruzione, degli edifizii e degli arredi scolastici, della scuola magistrale femminile, facendo su tutto savie ed acconce riflessioni, e viene per ultimo a dire degli ostacoli che ritardano il moto dell' istruzione e dei mezzi valevoli a rimuoverli e renderla più pronta e spedita. Vorremmo che la 2.ª e 3.ª parte di questa Relazione attesamente la studiassero e considerassero quanti pregiano l' educazione e massime coloro che hanno il dovere di vegliarla e diffonderla nel popolo. Nè più giuste, nè più sennate potrebbero essere le considerazioni del R. Provveditore sui *Municipii*, i *Maestri* e le *Famiglie*, in cui molto acconciamente compendia le cagioni principali del lento progredire dell' istruzione.

In quanto alle proposte, suggerite da quel senno pratico e dalla lunga esperienza, di cui abbonda l' egregio Provveditore, due mi paiono di maggior peso e valore. La prima è che a promuover davvero l' istruzione *convenga migliorare la condizione degl' insegnanti*, *chiamando alle scuole persone fornite di sapere e virtù con onorati stipendi*, *con promozione e in fine con una degna pensione di riposo. Finchè a questo non sarà provveduto per legge, non è credibile che i migliori maestri corrano alle scuole per mangiarvi a stento e sotto il peso di durissime fatiche un pezzo di pane, che quasi sempre è dato con rincrescimento, e per vedersi, poi che avran logore le loro forze e si saran resi inabili a far altro, gettati via come arnesi inutili, senza che alcuno si prenda più pensiero di loro.* Però, finchè non sieno giunti questi tempi *aspettati*, dico io, si faccia almeno rigorosamente eseguire la legge e non si conceda mai che un Municipio assegni al maestro uno stipendio inferiore al legale, e quando qualche frode si verifichi, si punisca il Sindaco, come vanno puniti coloro che violano le leggi. Eguaglianza per tutti, ed il Capo politico ed amministrativo della Provincia, il quale sa di quanta importanza è l' istruzione, ce li vorrà dare di questi esempi, allorchè si scopre qualche frode.

L' altra proposta è quella di rendere *obbligatoria l' istruzione.* Il cav. Scrivante dice: s' è fatto troppe chiacchiere su tal subbietto e noi da un pezzo abbiamo fatto a gara a noverarne le difficoltà e contemplarle. Sì, di malagevolezze e di ostacoli ce ne ha molti. Ma, poichè è di moda recare in mezzo la Prussia, come un tempo citavasi la Francia, imitiamola; l' Alsazia e la Lorena, avvezze da secoli ad esser li-

bere in materia d'istruzione primaria, l'hanno già la sanzione dell'obbligo dell'istruzione. Dunque, se l'hanno fatto gli altri, facciamolo anche noi, e le difficoltà e gli ostacoli li vinceremo operando con senno e costanza.

Delle altre proposte, per amor di brevità, mi passo, avendo per fermo che il Consiglio scolastico, composto di egregi e benemeriti cittadini, attuerà tutte quelle che entrano nel suo potere e farà ogni opera che la nostra Provincia raggiunga quel grado di coltura, che dai nuovi tempi e dai cresciuti bisogni è richiesta.

(**La Direzione**)

LE NOVELLE DI F. ZAMBRINI

LETTERA

al Prof. **Giuseppe Olivieri**

Direttore del Periodico Il Nuovo Istitutore

Mio carissimo Beppo,

Gli è un pezzo che non mi faccio vivo con te, io che avevo promesso di scriverti spesso e di mandar qualche cosa al tuo *Istitutore*.

Ma che vuoi? La sorte mi è un po' nemica, e promettere e non poter mantenere gli è un dolore che devo soffrirlo io solo. Del resto quel che non ho fatto farò, purchè tu mi voglia sempre bene.

Eccomi ora a parlarti d'un bel libro testè regalatoci dal comune amico e letterato illustre Commendator Francesco Zambrini.

Si tratta d'un volume di novelle.

Un volume di novelle a' dì che corrono può parer cosa poco degna dell'altezza de' tempi: e m'immagino che molti al presente annunzio faranno una risatona. Non è il *Cuoco pratico ed economo*, non è il *Maledetto*, nè i *Misteri* di questa e quella corte. È tutto il contrario! Ma appunto per questo a me garba assai, e voglio parlarne.

Ho visto de' quadri di grandi artisti, dove si vede il verde che ha inventato Dio, si veggono le vere piante, il vero sole, e non iscorgesi l'ardimento della più parte de' moderni, e l'efficacia de' sovrapposti di colore a colore, e la civetteria de' contrasti, come il rosso baldanzoso d'un occaso, e vattene là. Sono quadri pieni di quiete, dove è la qualità più difficile a raggiungere, la varietà di modi e di mezzi, e un'altra qualità ancor più difficile, la verità. Questi pregi che sono ne' quadri de' grandi artisti, gli ho trovati ancora ne' libri degli eccellenti scrittori: una eleganza schietta e facile, un moto, una grazia, che mi dicono fine e delicata avvedutezza dell'autore.

Ma l'ardimento e la civetteria de' contrasti che è nel più de' pit-

tori moderni, è ancora nel più degli scrittori: i quali alla immaginazione commossa parlano rammaricosi o tristamente ironici, talchè il sentimento si contrista, e la ragione è sopraffatta. Perciò la letteratura presente è tutta lamenti, ed esagera l'aspetto de' mali del mondo. E noi vediamo che, tra' giovani sopra tutto, alcuni si fan belli di piagnucolare, altri, senza fanciullagini, si consumano in tristezze fuor di ragione, sterili di bene, per abito a letture di sospiri o di beffarde risa o di bestemmie imprecatrici; e altri, quantunque nè sospirosi nè frementi, si conturbano assai, non senza pericoli di peggio, nè, almeno, senza fiaccare la propria operosità.

Questo è certo una malattia, e malattia grave. Donde proviene? Proviene da questo: che i nostri scrittori non sono più buoni, ma guasti e corrotti dalle passioni.

Massimo d'Azeglio, quando cessò d'esser ministro, giunto una sera in una città della Liguria, all'albergatore che gli domandava il passaporto, e il nome e la professione, rispondeva:

« Massimo d'Azeglio, negoziante di carta sporca ».

Com'egli sporcasse la carta è bastevolmente noto, che di uomini come lui l'Italia ne ha pochi o punti. Quello che ora voglio dire è, che la risposta data all'albergatore ligure mi dice perchè nel nostro secolo il d'Azeglio sia stato l'italiano più italiano di tutti. Egli è stato il galantuomo più galantuomo di tutti: ecco il perchè.

Quanto è bella e simpatica la parola *galantuomo*. Ma, per nostra disgrazia, ha cessato quasi di esistere; e fra qualche anno leggeremo ne' vocabolarii:

« *Galantuomo:* voce antiquata ».!

Son tempi questi, Beppo mio, che si bada troppo a' guadagni! Il danaro ha morto l'uomo, e però il galantuomo. Ora è da vedere se di galantuomini abbiamo bisogno; che, se ne abbiamo bisogno, conviene ci stringiamo al cuore quelli che ce li voglion dare. E il Zambrini con le novelle annunziate intende proprio a rifarci di galantuomini. Dov'è, dov'è l'antica semplicità? dove l'onestà? dove il carattere? dove l'uomo che si dà anima e corpo alla cosa pubblica, e intende al bene comune? Discordie di qua, misere invidiuzze di là, ladronerie da questa parte, vergogne da quell'altra! Anche la civiltà e cortesia de' modi se n'è ita: tutto è leziosaggini: v'è solo un'urbanità compassata, che insegna le cerimonie, gl'inchini, le larghe profferte, i baci, le strette di mano col veleno in cuore, il farsi avanti leggiadramente in un circolo; e in somma, mostre, e poi mostre, e sempre mostre, e non altro. Commedie ridicole, che ci dànno una civiltà piena di cascaggini, e fanno schiuma di volgo quel che dovrebb'esser fiore di cittadinanza!

Dunque le piaghe ci sono, e va dato mille benedizioni a quei pietosi che si dànno a medicarle. Il Zambrini morde, deride, scotta se

non brucia, e se non fa piangere fa vergognare. Morde, deride e vitupera i vizii e le colpe del tempo nostro. Diletta poi, e suscita l'ilarità e la giocondità, proprio come gli antichi novellatori. Chi non ricorda il Sacchetti, il Firenzuola, il Lasca, il Gozzi? e l'affiatarsi continuo, e il sollazzarsi alla brava degli artisti, de' letterati, e di tutti i cervelli svolazzatoi de' secoli passati? E bene, in queste novelle qui è la stessa vena d'oro d'arguzie, di pronti motti e d'immagini vive. Cosa assai singolare, chè oggi per la strana esagerazione delle immagini e de' sentimenti, e per la rappresentazione di cose turpi e disoneste, e di passioni sfrenate e delitti speciosi, il concetto dell'arte si va falsando.

Lodi dunque schiette e sincere al nostro Zambrini. Per lui il ministero delle lettere è sacerdozio di virtù e di libertà inteso a migliorare la patria e gli uomini. Ogni popolo vive della sua vita, e tutti i tempi hanno memorie da custodire, affetti e passioni da educare, vizii ed errori da emendare, forze e virtù da riunire e da dirigere per la comune prosperità. Questi devono essere i soggetti dell'arte: e lo scrittore d'oggi bisogna che intenda la sua nazione com'ella è veramente e come dovrebb' essere e potrebb' essere. L'Italia come non fu mai terra di Calandrini, così non ha da esser terra di birbanti! Galantuomini ci vogliono. E punto.

A rivederci, e presto, mio carissimo Beppo: e intanto ti abbondi il corpo di salute e l'animo di gaiezza.

Montagano, 28 settembre 1871.

Il tuo leale amico

(Palestra del Sannio) **Nicola Maria Fruscella**

BREVE RISPOSTA ALLA PRECEDENTE

Mio caro Fruscella

Francesco Zambrini io presi ad amarlo fin da quando in me cominciò l'amore alla Lingua ed alle Lettere, e più che venni maturando negli anni, maggiore sentii la stima e la venerazione verso di Lui, ch'è dei pochi da averceli cari e pregiati. Le sue ultime *novelle* io non ho visto ancora; ma da tal babbo si sa non poteano venire al mondo che figlie di quel genere, che tu sì leggiadramente mi hai descritte. Ed io al tuo giudizio ci sto volentieri; poichè l'hai finissimo il gusto ed acuto l'occhio a discernere le bellezze. Addio.

Queste due righe dovrannoti contentare, sapendo che le scrivo in letto, dove giaccio da alquanti giorni travagliato da febbre; la quale per altro è già sulle mosse d'andarsene. Addio, voglimi bene e credi al sincero affetto del

Pugliano, 15 Ottobre 1871.

Tuo di cuore

G. Olivieri

L' UNIFORMITA' DELL' INSEGNAMENTO ELEMENTARE

Con sentito piacere pubblichiamo la lettera seguente indirizzataci dal ch. cav. Leopoldo Rodinò.

Napoli, 28 Settembre 1871.

Egregio signor Direttore

Quella sera, in cui l' argomento, che dovea trattare il Quercia, fu sviato a quel modo, ch' Ella sa, nè si potette altrimenti ravviare, che rimandandolo al futuro Congresso, io mi proponeva di trattare la materia nella sua parte solamente didascalica. Nol potetti, nè avrei ardito una questione, che era diventata religiosa e politica, farla discendere e ridurla negli stretti confini della Pedagogia. Quello che volea dire e non dissi allora, io manifesto a Lei, perchè trovandola cosa ragionevole, ne dica Ella una parola nel *Nuovo Istitutore*. Può lo stesso sistema ed il presente essere buono a tutte le scuole elementari? Ecco il quesito: ed io rispondo recisamente: No. Due sono i fini che si può proporre una scuola elementare; e due fini diversi non si possono conseguire con gli stessi mezzi. La scuola elementare o è principio e fondamento a quella istruzione che si riceve poi nel ginnasio, nel liceo, nella università; o è un tutto a sè, che finisce con la quarta classe elementare ed è tutta l' istruzione, che dee avere l' artigiano, l' operaio, che dopo la istruzione ricevuta nella scuola debbono pensare a lavorare per vivere. Questa scuola, che io chiamerei non *elementare* ma *popolare* dee dare al popolo non la Geografia, ma quanto gli è necessario a conoscere, che cosa è questa terra sulla quale vive, questo sole che lo riscalda e illumina, questa luna, queste stelle, quale e quanta sia questa Italia, nella quale ha avuto la fortuna di nascere, dove sono quelle terre onde viene per esempio il tabacco che fuma, il caffè che bee, il corallo che pesca e simili. Il popolo non dee conoscere la Storia d' Italia, ma i fatti principali della Storia italiana. L' artigiano, l' operaio debbono sapere la grammatica sì, ma tanto solamente, quanto è necessario, perchè scrivano senza errori. Queste cose tutte dee imparare in quattro anni. Ma il fanciullo, che dovrà studiare la Geografia e la Storia nel Ginnasio, che dovrà imparare la Grammatica, quando col buon sistema avrà cominciato a conoscere la lingua, dovrà nella scuola elementare disporre l' intelletto e la memoria agli studii, non forzar l' uno e l' altra a ricevere incompiutamente, e, come nelle cose grammaticali, malamente cognizioni per la sua età inutili, quando dovrà nel ginnasio e poi nel liceo riceverle ordinatamente e perfette. Io dunque non dicendo, quale debba essere la differenza tra la scuola *popolare* e la *elementare*, dico, che questa differenza ci deve essere, e finchè non vi sarà, le scuole, che ora si dicono elementari non potranno essere buone nè allo ammaestramento del popolo, nè al primo ammaestramento di quelli, che dovranno essere un giorno giureconsulti, medici, architetti.

Se questo, che io scrivo, le pare ragionevole, sarò contento che trovi luogo nel Nuovo Istitutore, che tanto pregio e onoro.

Di Lei, egregio Sig. Direttore

Dev.° obbl.°

Leopoldo Rodinò

All' Egregio

Sig. Prof. G. Olivieri — Salerno

CONFERENZA 51.ª

LA FAVA.

*Metodo di coltivarla — Pratica di mozzare le cime — Malattia, l'*aphis ed il succiamele — *Rimedii — Ricolto delle fave — Prodotto medio — Utilità degli steli — Virtù nutritiva di questo legume.*

La pianta leguminosa la quale merita fra tutte le altre di essere ben conosciuta è certamente la fava, i cui semi hanno speciale valore nutritivo, e sono nel tempo stesso meglio digeribili delle altre civaje.

Non tutti i terreni sono ugualmente adatti alla fava, la quale riesce meglio su' terreni forti, ma non per predominio di argilla sì bene di calce, cioè sui terreni calcari-argillosi: i terreni sciolti anche di ottimo impasto e pregevoli per altre colture non sono confacenti per le piante leguminose, specialmente per la fava. Lavori anche poco profondi potrebbero essere sufficienti per questa pianta; ma un agricoltore accorto si regola altrimenti, e vanga o coltra profondamente il terreno che ad essa destina. La ragione si trova in ciò, che ottenendosi per via di questa coltivazione un miglioramento nello stato di fertilità del terreno, che si rivolge a benefizio del cereale che le terrà dietro, sarà util cosa in questo solo caso, seminare il grano senza far precedere altro lavoro profondo. Altrimenti lo strato bonificato dagli agenti naturali e dalle sarchiature resterebbe troppo sotterrato e per nulla favorirebbe il frumento, su cui alla fin fine si raccolgono le principali cure di chi coltiva. Adunque se il lavoro profondo non è necessario per far prosperare le fave, sarà anticipato utilmente pel frumento. La stessa cosa è da dirsi per la concimazione, la quale in terreni buoni potrebbesi perfino tralasciare; ma se va fatta, resterà conservata ed incorporata nel terreno in accrescimento della sua fertilità ordinaria. Ed essendo quasi indifferente la presenza del letame anche pel primo periodo della vegetazione della fava, perchè questa coi suoi grandi cotiledoni ha modo di provvedere ai primi bisogni del suo sviluppo, non fa caso se il letame non sia smaltito, anzi è meglio che sia grossolano e quasi come si caccia dalla stalla, perchè durerà più tempo a sciogliersi ed operare.

Le fave si seminano di primavera, ma è meglio anticipare, affidandole al terreno al finire dell' inverno, perchè non temono tanto del freddo che della soverchia secchezza. È poi ben naturale che si seminino in fila, per potersi sarchiare. Alcuni seminano fitto, altri un po' più alla larga. I primi raccolgono meno in frutto, ma vantaggiano dippiù il terreno, i secondi raccoglieranno maggior copia di semi.

Nate le piantoline bisogna sarchiarle. Questo lavoro merita di essere eseguito con diligenza, e coloro che lo eseguono con la zappa solamente possono dire di eseguirlo bene. Gl' istrumenti meccanici per sarchiare sono certamente di maggior economia e vogliono essere accettati per la loro sollecitudine nelle estese coltivazioni, ma così facendo rimane dubbio che il lavoro riesca imperfetto restando senza smuovere il terreno che è più dappresso le piantoline e non tocche le erbe cattive che sono in quello spazio.

La seconda sarchiatura, e talora anche la terza, vien domandata dalla nuova apparizione di erbe cattive o dal soverchio indurir della crosta del terreno. Ma non potrebbesi mai omettere la seconda; la quale vuol essere diretta anche ad accalzare le piante. Chi trascura questi lavorucci non deve fare assegnamento sul ricolto; come accade a quegli agricoltori che seminano confusamente le *porche*, svellono a mano una sol volta le male erbe ed aspettano il frutto senza brigarsi di altro.

Le fave fioriscono prima nel basso della pianta, poi sulle vette, da ultimo in cima. Ma quando si sia seminato fitto i fiori di basso, non allegano, perchè la luce non li raggiunge, e gli ultimi fiori che spuntano tardi alla cima, pure difficilmente fruttificano perchè per lo più incontrano tempo già troppo arido, onde restano incompleti. Ed è per questo che chi ama

raccogliere maggior copia di semi deve seminar largo, perchè così avrà frutto al basso ed alle vette delle piante: su quello delle cime non v'è da contare. Che anzi gli ortolani tengono la pratica di svettare quelle cime prima che fioriscano per rifarsi col maggior sviluppo e grossezza dei baccelli di sotto quel tanto che non sperano raccogliere nelle cime. La qual pratica di togliere le cime alle fave è pure da commendarsi come un mezzo preventivo per difendersi dal pericolo di vederle impidocchite. V'è un piccolo insetto nimico di molte piante detto *aphis*, comunemente pidocchio, che prediligge quelle foglioline della cima delle fave, le quali sono le sole più succose e tenere nel tempo in cui questo insetto si schiude; quindi è che per preservarsene è ben fatto togliere loro l'opportunità che cercano. E quando poi già vedesi di aver attaccate alcune piante, allora è indispensabile di farlo con sollecitudine anche nelle estese coltivazioni se non vogliasi mettere in pericolo il ricolto, che ne resterebbe stremato e rimpicciolito. In questo ultimo caso, oltre al togliere le cime, bisogna esser diligente a non farle cader sul terreno, ma trasportarle nella stalla per impedire che da terra si propagassero come fanno sollecitamente ed in grandissimo numero quegl' insetti. Viene anche additato come buon rimedio per combatterli lo spargere sulle piante, in tempo di guazza, la cenere ovvero la filiggine.

Ma non è l'*aphis* il peggior nemico delle fave: è una pianta parasita che si sviluppa sulle sue radici che chiamano il *succhiamele* ed i Botanici *orobanche*. Non si conosce rimedio alcuno per combatterlo, e bisogna essere solleciti a distruggerlo ove comparisce prima che maturino i semi, altrimenti su quel terreno per parecchi anni non sarebbe possibile piantar fave o piselli senza vederlo a ripetere i suoi irreparabili danni.

Quando non si voglia fare uso del frutto fresco delle fave: bisogna aspettare la loro maturità quasi fino alla secchezza della pianta prima di raccoglierlo, non però tanto tardi che i baccelli si aprano e facciano cadere il seme. È utile di tagliare le piante falciandole a fior di terra e non svellerle, per non far perdere al terreno il benefizio delle radici. E dopo ricoverato il prodotto, bisogna come raccomanda il Dombasle immediatamente arare quel campo con lavoro come si è detto non molto profondo.

Il prodotto medio in fave su di un ettara di terreno può stimarsi di venti ettolitri. Ma se circostanze favorevoli di terreno e di stagioni favoriscono una coltivazione ben fatta di fave, non mancano esempii di ricolti assai maggiori e fin di sessanta e più ettolitri.

Parte di prodotto non dispregevole sono gli steli secchi delle fave, i quali contengono il 2 per 100 di azoto, e perciò sono nutritivi usandoli per foraggio. I semi poi contengono il cinque per 100 di azoto. Questa sostanza fa essere le fave assai nutritive più ancora del grano, considerato del medesimo peso. E pure il prezzo venale di un ettolitro di fave è sempre più basso di quello di altrettanto di frumento o di avena. Ma ci badino bene i nostri coloni quando vendono a vil prezzo questa derrata, perchè può darsi, come assai volte è avvenuto, che essi abbiano comprato il fieno per nudrire i loro animali, e vendute le fave, e potrebbero aver ceduto un valore nutritivo per più mercato prezzo che hanno acquistato. La esperienza però ha fatto accorti i mulattieri di alcune contrade, i quali preferiscono di nutrire con fave i loro animali, anzichè di orzo. C.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE

Istituto Dante Alighieri — *Intorno a quest' Istituto, di cui più volte abbiam fatto le lodi, pubblichiamo la seguente:*

Eboli, 12 Ottobre 1871.

Egregio Signor Direttore,

In sullo scorcio del passato agosto chiudevasi l'anno scolastico co' pubblici saggi dati dagli allievi delle scuole ginnasiali ed elementari dell' Istituto

Dante Alighieri. Benchè un po' tardi, Ella permetterà ch' io ne dica qualche cosa. — Le prove furono scritte ed orali. Alle prove scritte presiedeva una Commissione di egregi cittadini, affatto estranei all' Istituto, dai quali vennero scelti i varii temi d' italiano, latino e greco trattati dagli allievi, e trattati in modo da porgere non dubbia prova del profitto ottenuto e dell' ottimo indirizzo dato all' insegnamento. Ma quel che più rileva è che maggiore scrupolosità non si poteva desiderare, essendo stati gli scritti degli allievi chiusi e suggellati, per essere poi letti nel pubblico esame. Anche i saggi orali riuscirono con non poca soddisfazione delle persone intervenute e lode dei precettori. A' quali non increscerà certo s' io non mi diffondo in maggiori elogi, sia perchè lo sciupo che se ne suol fare in simili occasioni ne ha rinvilito alquanto il pregio, sia perchè il migliore elogio che si possa desiderare (ed essi già l' hanno) ottiensi dalla coscienza sicura di sè e dalla pubblica estimazione. Ma e' non vuolsi tacere come l' Istituto Dante, non solo per la bontà dell' insegnamento, ma raccomandisi altresì, mercè le savie cure di chi lo dirige, per tutto ciò che attiensi all' educazione, e sopratutto per ordine e morale disciplina, onde; piegandosi gli animi giovanili al soave giogo degli studi ed all' amorevole autorità del maestro, nel fanciullo si educa il cittadino, il quale un giorno dovrà star sottomesso all' imperio delle leggi ed all' autorità del magistrato.

Concludo adunque col far voti che, messo oramai l' Istituto (e due anni di ottima prova ben l' attestano) sopra buoni fondamenti, gli sforzi e l' abnegazione degl' insegnanti sortiscano felice effetto e i non lievi sacrifizi sostenuti nel far opera commendevole per tutt' i versi siano largamente rimunerati.

Mi creda sempre, Signor Direttore,

Di V. S. *Devotissimo*

F. P. Cestaro

Le scuole di Angri — A quello che ne dicemmo nella cronaca del numero passato dobbiamo aggiungere che il *Giurì superiore* del Congresso Pedagogico conferì una *menzione onorevole* pei saggi di disegno inviati dagli alunni della 4 ª elem. È un nuovo e meritato onore pel bravo sig. Annarumma che governa quella scuola. Qui rettifichiamo ancora un errore cadutoci dalla penna nel nominare le maestre di Angri: non è la Pessenda, sibbene le signore Benna, due sorelle, che insieme con la Beur insegnano in Angri.

Avviso — Parecchi libri ed opuscoli ci sono capitati, di cui non abbiamo potuto occuparci per un' indisposizione sopraggiuntaci: abbiano pazienza i cortesi donatori; chè di ogni cosa che ne porti il pregio, noi daremo ragione nei numeri seguenti.

CARTEGGIO LACONICO

Stäfa — (Svizzera) Ch. sig. *L. Conforti* — Sei stato sempre il primo, a cui ho spedito il giornale: dimmi i numeri che mancano, che li rimanderò. Quell' *eleganze* sì fiorite ed appetitose valgono un *Perù*. Povera lingua di Dante a quali mani è venuta! Ti ringrazio della lettera affettuosa e conservati sano.

Napoli — Ch. Prof. *G. Bertini* — È proprio un tesoretto il suo Erodoto e gliene rendo grazie colmissime: all' altro numero ne ragionerò. Addio.

Monte — Ch. sig. *F. Testa* — Le risponderò a giorni.

Eboli — Ch. sig. *G. Romano* — Sempre garbato e cortese: grazie.

Groppello — Ch. Prof. *C. Cantoni* — Si ricordi la promessa e addio.

Pistoia — Ch. Cav. *G. Tigri* — Nulla ancora m'è giunto: stia sano.

Napoli — Ch. Cav. *Sauchelli* — Scusi se alle gentilissime sue non ho potuto rispondere ancora. La *febbre* non conosce convenienze e galateo. Ma tra breve, non dubiti, mi sdebiterò delle gentilezze. Mi conservi la sua benevolenza.

Dai Sigg. — *G. Bassi*, *F. Napodano*, *F. Buono*, *M. de Feo*, *V. de Biase*, *G. Romano* — ricevuto il prezzo d' associazione.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1871 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio